Anno 65 · C. C. colla Posta · TORINO, Martedì-Mercoledì 3-4 Marzo 1931 - Anno IX · SERA · Num. 53

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Succursali dell'Unione Pubblicità Italiana.

La Infanta di Spagna Maria Cristina, con la sorella Beatrice, si reca a visitare il «Certamen» di Madrid

Colossi in agonia: in seguito agli accordi presi alla Conferenza navale per la limitazione degli armamenti, questi potenti unità americane hanno lasciato il mare per sempre

Il viaggio di istruzione del Principe di Galles nel Centro America. Il futuro Re d'Inghilterra percorre ed esamina da conoscitore un campo di «golf» al Panama

L'OPERA PACIFISTA DI ROMA

Coscienza di grande Nazione

Roma, 2 notte.

Gli ultimi dubbi che potevano nutrirsi sulla conclusione definitiva dei negoziati navali per la sistemazione delle questioni rimaste in sospeso dalla Conferenza di Londra sono stati eliminati con l'accettazione, da parte francese, degli accordi di Roma. Henderson e Briand ne hanno dato l'annunzio al nostro Ministro degli Esteri con un telegramma oltremodo cordiale, che mette in grande e giusto rilievo il contributo leale e conciliativo dell'Italia: ciò è prova di esatta comprensione e di schietta sincerità dei Ministri di Inghilterra e di Francia, poichè, ripetiamo, a Roma soltanto poteva essere detta, e a Roma fu detta, la parola decisiva in uno dei capitoli più interessanti dell'attività internazionale di questi ultimi anni.

Ciò sembra aver già dato sui nervi a qualche giornale straniero che usa anteporre il settarismo antifascista alle frequenti declamazioni pacifiste; è così comodo pretesto polemico presentare il Duce e il Fascismo come fattori di perturbazione guerrafondaia. Ma forse è opportuno, almeno per un certo periodo di tempo, lasciar cadere, oltre che le escandescenze, le falsità e i risentimenti del socialmassonismo, anche tutti quei commenti che si avventurano nel campo infinito delle illusioni e dei progetti politici. Come era naturale che, *deus ex machina* della soluzione, fosse tirato in ballo il famoso prestito, arma preferita della campagna antifascista, così era altrettanto naturale che dal raggiungimento dell'accordo navale si partisse in quarta velocità per presentare nuovi orientamenti internazionali.

Non saremo noi nè a negare l'alto valore politico dell'avvenimento, nè ad escludere l'eventualità di sviluppi politici nella nuova più serena atmosfera da esso determinata; ma non occorre esagerare e, innanzitutto, non occorre confondere problemi e situazioni diverse. C'è un punto fermo fisso di riferimento: la volontà di pace dell'Italia: «sulla via del consolidamento della pace nel mondo — ha affermato l'on. Grandi, in risposta a Henderson e a Briand — il Governo italiano sarà sempre pronto a dare la sua volenterosa collaborazione»; è questo un indirizzo costante della nostra politica, che ha avuto la sua più recente e più solenne manifestazione nel messaggio di Mussolini al popolo americano, e di cui solo i ciechi e i sordi non si erano resi conto. Da oggi non potranno essere che in assoluta malafede quanti non vogliono prendere atto della volontà pacifica dell'Italia e del Regime da essa espressa. Ma fermo questo caposaldo, anzi in omaggio a tale principio, l'Italia non ha nulla da rimproverarsi e tanto meno da rinnegare le sue direttive e i suoi atteggiamenti nella politica europea e mondiale; illusioni e preoccupazioni in questo senso sono assurde e rivelano in chi le manifesta dei preconcetti che impediscono di valutare a pieno la libertà e l'individualità della posizione di grande Potenza che ci siamo conquistata con la guerra e col Fascismo; era quella una mentalità forse buona a giudicare l'Italia dell'anteguerra, quando spesso delle differenze di partito o di ideologie erano capaci di originare simpatie e antipatie verso gli stranieri. Noi non dobbiamo fare delle rinunzie politiche, come del resto non abbiamo fatto delle rinunzie nella linea di condotta seguita a proposito della questione navale.

I termini dell'accordo, e il riserbo è diplomaticamente logico, non saranno pubblicati se non quando ne saranno venuti a conoscenza i Governi firmatari del trattato di Londra, cioè gli Stati Uniti, il Giappone e i Dominions britannici; tuttavia possiamo essere certi che non hanno alcun fondamento le voci diffuse ad arte delle *rinunzie italiane*. In una intesa bilaterale — poichè, nel caso concreto, si trattava di stabilire delle cifre per la flotta italiana e per la flotta francese — la visione e quindi il giudizio debbono essere complessivi, cioè debbono muovere da una sfera superiore che congiunga l'interesse generale; altrimenti non vi sarebbe diplomazia.

Così un punto acquisito sembra essere quello di una notevole riduzione del tonnellaggio totale della flotta francese, quale fu difeso strenuamente da Tardieu a Londra, in omaggio al principio dei bisogni assoluti. Si dirà che questo risultato giova principalmente all'Inghilterra, gelosa del Powers Standard in Europa, o che gli sforzi di Henderson e di Alexander sono stati più che ampiamente compensati, non solo tenuto conto della clausola di salvaguardia verso gli Stati Uniti e verso il Giappone, ma anche rispetto alla supremazia europea e mediterranea. Non neghiamo, anzi riconosciamo l'opportunità di una simile considerazione; ma essa non può esimerci dall'ammettere che l'abbassamento del livello del tonnellaggio globale va incontro alla tesi cardine della politica mussoliniana del disarmo, livello minimo purchè non sorpassato dalla Potenza continentale più armata.

La gran rinunzia, si dice, sarebbe avvenuta nella seconda parte condizionale della tesi sopra annunziata, cioè per intenderci, a proposito della parità. Non si dimentichi quanto abbiamo scritto mentre ancora duravano i negoziati di Roma: le questioni di principio sono state accantonate, per esaminare il lato concreto delle divergenze in rapporto al trattato di Londra, il che significa per tentare l'accordo sui programmi di costruzioni delle due Potenze fino al 1936. Così è avvenuto; in quell'anno in cui è prevista la convocazione della terza Conferenza del disarmo navale si discuterà dei limiti dei tonnellaggi globali; nell'accordo di Roma nulla è stato concluso che possa pregiudicare la nostra rivendicazione alla parità; anzi, a quanto scrive un giornale romano, per gli anni dal 1931 al 1936 si avrebbe una equivalenza dei programmi di costruzioni italiano e francese, tanto per le categorie la cui riduzione fu contemplata a Washington, quanto per quelle la cui riduzione è stata deliberata l'anno scorso a Londra. Se le cose stanno in questi termini, oseremmo affermare che il parallelismo equivalente delle costruzioni sarebbe un altro non trascurabile precedente che rafforzerebbe la nostra richiesta della parità; comunque, possiamo essere sicuri che in nessun modo il diritto italiano è stato diminuito.

L'attesa per la conoscenza esatta delle cifre e delle condizioni dell'accordo sarà ormai di breve durata; è un'attesa serena, perchè il Governo, guidato dall'Uomo che ha dato all'Italia la sua coscienza piena di grande Nazione, non poteva che essere ispirato dalla valutazione completa degli interessi e della dignità della Patria.

ALFREDO SIGNORETTI.

Il soldio. — Molto bene, avete già l'atto di decesso di vostra moglie... è sempre una buona cosa...

L'adozione dei contratti-tipo nel campo bancario

Roma, 3 sera.

Questa mattina al Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del Sottosegretario alle Finanze, on. Casalini, si è riunita la Corporazione della Banca. Erano presenti tutti i componenti della Corporazione stessa e il segretario del Consiglio nazionale delle Corporazioni, comm. Anselmi. Nella riunione è stato preso in esame ed ampiamente discusso il problema dei contratti-tipo, inteso a regolare con norme di carattere generale i rapporti fra le Banche e i loro dipendenti. A conclusione della discussione svoltasi, la Corporazione ha approvato, su proposta del Sottosegretario Casalini, un ordine del giorno favorevole all'adozione, con le necessaria gradualità e con gli opportuni temperamenti, dei contratti-tipo nel campo bancario.

Nomina del Presidente dell'A. N. F. tra gli industriali dell'automobile

Roma, 3, mattino.

Con decreto del Ministro per le Comunicazioni è stata approvata la nomina dell'avv. Giuseppe Acutis a presidente dell'Associazione nazionale fascista tra gli industriali dell'automobile.

Gli studenti di Cambridge si allenano alle famose gare di canottaggio nella fosca luce di un tramonto invernale.

Spedisce alla sorella confetti avvelenati

Parigi, 3 mattino.

Da qualche tempo due sorelle di Digione, le signore Giovanna Fret di 43 anni e Margherita Hunckler, di 44, erano in disputa per l'eredità della loro madre che aveva lasciato loro indivisa la somma di 67 mila franchi in titoli.

La spartizione dell'eredità era così laboriosa che il pubblico ufficiale incaricato di procedervi aveva dichiarato con malumore alle due eredi che soltanto la morte di una delle due avrebbe potuto mettere fine a questa intricata avventura.

Successivamente nell'agosto del 1930 e nel gennaio 1931, la signora Giovanna Fret ricevette per posta due scatole di confetti; la seconda, spedita da Audincourt, era accompagnata da un biglietto con le parole: «Lieto anniversario» ed il nome di un parente della destinataria. Colta da diffidenza e ricordando le parole pronunciate dal pubblico ufficiale, la signora Fret non volle assaggiare i confetti e sporse querela al Procuratore della Repubblica. L'analisi permise di constatare la presenza di una forte dose di stricnina nei dolciumi.

Nel corso dell'inchiesta la Polizia ha appreso che una amica della Hunckler aveva accettato di spedire da Audincourt la seconda scatola di confetti avvelenati, di cui però essa ignorava completamente la natura. Una perquisizione operata al domicilio della Hunckler ha permesso di scoprire un alfabeto in lettere di gomma che corrispondevano esattamente ai caratteri che avevano servito per comporre l'indirizzo della signora Fret. Di fronte a questi indizi, l'avvelenatrice ha confessato il suo tentativo. Essa è stata arrestata.

Spaventoso incendio al Teatro Municipale di Messico
Morti e feriti

Parigi, 3, mattino.

Si ha da Messico che un incendio violentissimo è scoppiato al Teatro Municipale. Una dozzina di persone, fra cui parecchi artisti, sono state trasportate all'ospedale in grave stato. Nella confusione molte donne e molti bambini sono stati calpestati da persone in preda al terrore. Il teatro è stato pressochè distrutto.

Il fuoco avrebbe avuto origine sul palcoscenico per un corto circuito. Il palcoscenico è crollato sull'uscita riservata agli artisti. Si teme che parecchie donne che facevano parte del coro siano rimaste sepolte.

Il francobollo «De Pinedo» quotato oltre ventimila lire

Londra, 3 sera.

All'asta dei francobolli della posta aerea Transatlantica, tenutasi a Londra, il francobollo da 60 cent. «De Pinedo 1927», che è il francobollo ufficiale più raro, è stato venduto a duecentoventicinque lire sterline. Settanta lire sterline ha raggiunto quello di Alcock «Primo volo Transatlantico 1919». Sei buste di francobolli della stessa posta sono state pagate cinquecento sterline. (Radio-Stefani).

Muoiono avvelenati per inebriarsi con alcool solidificato

Oslo, 3 sera.

Un esperimento mortale hanno voluto tentare quattro uomini a Porsgrund. Volendo ubriacarsi, ad onta del proibizionismo, con lo spirito solidificato, che in Norvegia viene venduto in piccole scatole, ne hanno ingerito una buona quantità, ma i disgraziati hanno pagato con la vita l'insano tentativo.

(Radio - Stefani).

Tragedia familiare nel Tortonese
Uccide un vecchio congiunto per meschine questioni di interesse

Tortona, 3, sera.

Si aveva ieri sera notizia di un grave fatto di sangue avvenuto nei pressi del paese di Sale. Un giovane agricoltore, certo Pio Taverna di Pietro, di 23 anni, nato e residente a Castelceriolo, uccideva a rivoltellate, nel pomeriggio di ieri, certo Sebastiano Gandini fu Giovanni, di 70 anni, nativo di Castelletto d'Orba e proprietario della cascina di Borghetto, sita lungo la strada di Sale. L'omicidio si svolgeva nella stessa cascina. Il giovane Taverna veniva poi trovato morto poco distante.

L'improvvisa duplice tragedia ha prodotto in tutto il Tortonese immensa impressione. Questa mattina, sul luogo, abbiamo potuto ricostruire il delitto del giovane.

Da circa dieci anni certo Sebastiano Gandini, nativo di Castelletto d'Orba, ora settantenne, era ritornato dall'America, e insieme al suo genero Pietro Taverna aveva acquistato in territorio di Sale la cascina Borghetto, del valore di oltre un milione. Il Pietro Taverna, attualmente in America, quando sposò la figlia del Gandini, essa pure oggi morta, era già vedovo ed aveva un figlio dalla prima moglie, il nome Pio, l'assassino di oggi, che rimpatriò dall'America, stabilendosi a Castelceriolo, sobborgo di Alessandria, accasato presso alcuni parenti.

Il Taverna Pio desiderava ora contrarre matrimonio con una signorina di Tortona, e ieri appunto si era recato dal vecchio Gandini per ottenere diverse camere della cascina di cui è comproprietario il padre suo. Il vecchio, che è descritto come un avaro, cercò di differire la richiesta del figliastro di suo figlio, osservando che se ne sarebbe riparlato in momento più opportuno. Egli avrebbe detto al giovane: «Non mi seccare, ti sposerai quando sarà tempo e quando ritornerà dall'America tuo padre».

La tragedia avveniva allora in modo fulmineo: il vecchio cadeva colpito da un colpo di rivoltella alla testa sparatogli dal Taverna Pio e spirava senza poter pronunciare parola alcuna.

Questa mattina, per le incombenze di legge, si sono recati alla cascina Borghetto il pretore di Tortona, cav. avv. Pozi, e il maresciallo dei Carabinieri Coriani, della stazione di Sale, che hanno autorizzato la rimozione dei due cadaveri. La salma del giovane assassino è stata trasportata a Castelceriolo; quella del vecchio verrà tumulata nel cimitero di Sale.

Come in un film romanzesco
Le avventurose vicende d'un fanciullo fuggito di casa

Milano, 3, sera.

La famiglia Farina, che abita in via Porro Lambertenghi 23, ha avuto ieri improvvisamente la gioia di riabbracciare un figliolo fuggito da Milano dieci anni fa, quando non aveva che tredici anni, insieme ad altri tre ragazzi suoi coetanei, e che da quel tempo non aveva più fatto ritorno, conducendo una vita avventurosa di miseria e di valore e non mandando che qualche rara e tardiva notizia di sè.

Nel 1921 i giornali di Milano si occuparono diffusamente della scomparsa di quattro ragazzi, tra i quali si trovava anche Riccardo Giovanni Farina di Clemente, un ragazzetto intelligente e taciturno che aveva la passione dei racconti d'avventure, ma dal quale i familiari non si sarebbero mai attesi la fuga. Dopo lunghe indagini e ansie senza fine, i quattro fuggitivi furono finalmente ritrovati a Marsiglia, dove vivevano nella più nera indigenza prestando piccoli servizi. Interessata l'autorità, si provvide al «fermo» dei ragazzi e al loro rimpatrio; ma, prima che la comitiva giungesse alla frontiera italiana, il Farina riuscì a fuggire, e da quel giorno visse sempre senza nessun controllo.

Tutte le ricerche compiute dal padre del ragazzo rimasero senza frutto e il fuggitivo fece sapere solo quattro anni dopo alla famiglia, indirizzandole una lettera da una località della Francia, che non aveva nessuna intenzione di fare ritorno e che non aveva bisogno di nulla.

Passarono altri tre anni senza nuove di sorta, fino a quando il lungo silenzio non fu rotto da una lettera proveniente questa volta dal Marocco spagnuolo, nella quale il giovanotto, ormai ventenne, informava il padre di essersi arruolato nella legione straniera che combatteva allora contro i ribelli capeggiati da Abd-el-Krim.

Attraverso alle rappresentanze consolari il padre potè sapere che il giovane milanese si era comportato brillantemente sui campi del Marocco, in vari scontri, si era guadagnato una medaglia al valore ed era rimasto ferito tre volte, ma non dimostrava nessuna fretta di ritornare a Milano. Una volta assodati questi particolari il padre credette bene di avvertire il giovane che egli non aveva ancora soddisfatto in Italia ai suoi obblighi militari e, sempre attraverso alle autorità consolari, lo fece invitare a tornare in Italia, questa volta con più frutto delle precedenti.

Così in questi giorni, dopo dieci anni di assenza, il giovane Farina è ricomparso a Milano accolto naturalmente con le più calde manifestazioni di affetto dai famigliari.

INDIA
La questione del sale risolta
Una vittoria del Mahatma

Delhi, 3 sera.

Sir George Schuster, tesoriere federale, ha avuto un incontro col Mahatma Gandhi stamane alle ore 11 allo scopo di accordarsi per presentare al Viceré una formula precisa prima del nuovo colloquio che Gandhi avrà col Viceré stesso. Dopo tale incontro si è annunziato che un accordo è stato definitivamente concluso per la questione del sale fra il Viceré e Gandhi. Secondo l'accordo si stabilisce che gli abitanti della costa saranno autorizzati a raccogliere, fabbricare e vendere il sale, che deve essere considerato come un dono della natura. Il riconoscimento di tale principio non influenzerà probabilmente il monopolio del Governo, in virtù del quale questo fornirà sempre il sale alla più gran parte dell'India.

In tutti i circoli politici si esprime una grande soddisfazione per la conclusione di questo accordo che rimuove uno dei più importanti ostacoli sulla via del regolamento e della partecipazione del Congresso alla nuova Conferenza della Tavola Rotonda da tenersi in India. (Radio Stefani).

L'astensione dei repubblicani spagnuoli dalle prossime elezioni

Madrid, 3 sera.

Il capo dei repubblicani, Zamora, presentemente detenuto nel carcere modello, in una sua dichiarazione ha confermato la notizia pubblicata dai giornali che il partito repubblicano radicale, e l'azione repubblicana, non prenderanno parte alle prossime elezioni politiche indette dall'attuale Ministero.

A questo proposito si annunzia che un nuovo partito costituzionale del centro è stato costituito dai signori Maura e Cambo per opporsi sia al ritorno di una dittatura, sia a qualsiasi campagna repubblicana. Il programma del nuovo partito comprende la sistemazione della questione catalana.

Grande successo ad Helsingfors della «Manon» di Puccini

Helsingfors, 3, mattino.

E' stata rappresentata per la prima volta in Finlandia la *Manon* di Puccini, che ha ottenuto un grande successo. Dopo la rappresentazione ha avuto luogo nella Legazione d'Italia un grande ricevimento.

Come si fabbricano i mappamondi. Sopra delle sfere cave di cartapesta questa signorina incolla continenti e paesi, forse senza pensare al significato grandiosamente umoristico del suo lavoro.

Brillante vittoria di Colognato al Lennox Sporting Club

New York, 3, sera.

Al Lennox Sporting Club si è svolto ieri sera un interessante incontro a sei riprese fra Oreste Colognato e Jim Thaylor; il pugilista italiano ha vinto ai punti. E' stata molto ammirata dal pubblico la potenza dei colpi che Colognato sferrava con perfetta tecnica, specialmente nei primi quattro *rounds* che si sono chiusi in suo vantaggio; la quinta ripresa è stata pari e la sesta vantaggiosa per Thaylor. Colognato, che era stato annunziato sul ring come il campione d'Italia dei pesi medio-massimi, pesava 174 libbre e mezzo; Thaylor 179.

Milioni di topi famelici minacciano un'intera regione australiana

Melbourne, 3 sera.

Un esercito di milioni di topi, che non si comprende da quale parte abbia potuto scaturire, ha invaso la pianura di Nullabor lungo la ferrovia trans-australiana. Il capo stazione di Loongana racconta che, mentre si intratteneva con alcuni viaggiatori di un treno, migliaia di topi sono entrati nel suo ufficio ed hanno cominciato a divorare tutte le carte che vi si trovavano, compresi dei rotoli di biglietti di banca. Ogni casa del distretto è invasa da questi roditori indesiderabili che divorano tutto, compresi letti, mobilia e biancheria.

(Radio-Stefani).

Il pittoresco corteo [illegible] a Loano.

Il veliero colato a picco nel porto di Genova

La vana e disperata lotta dei sei marinai nella notte tempestosa

Genova, 2 notte.

La notizia della tragica sciagura, avvenuta sabato notte fuori del porto ha destato la costernazione nella nostra famiglia marinara e il cordoglio nell'intera cittadinanza. [illegible]

Le grida angosciose e il terribile schianto

[illegible]

Le ricerche sul mare

[illegible] ...me sull'identità del barcone naufragato. Si potè così stabilire che si trattava del veliero «Luisa Madre» di 100 tonnellate, del compartimento di Napoli, salpato giorni or sono da Reggio Calabria alla volta di Savona.

Evidentemente la sventurata goletta, [illegible]

La fine dell'equipaggio

[illegible]

Valanghe e bufere in Carnia

Un paese bloccato

Forni Avoltri, 2 notte.

[illegible]

Bufera di vento nel Biellese

Biella, 2 notte.

[illegible] ...chioppo Inferiore Il vento ha scoperchiato tre case e un cascinale. Fortunatamente non si lamentano vittime. Alcuni operai che si recavano al lavoro in bicicletta sono stati gettati a terra ed hanno riportato contusioni di poca entità.

LE VICENDE DEL CAMPIONATO CALCISTICO

La "Juventus„ difende il primato

La terza giornata del girone di ritorno ha dato i seguenti risultati: a Brescia: Brescia-Ambrosiana 0-0; a Casale: Juventus-Casale 1-0; a Bologna: Bologna-Lazio 1-0; a Milano: Milan-Alessandria 1-1; a Vercelli: Pro Vercelli-Legnano 5-0; a Torino: Torino-Modena 1-4; a Genova: Genova-Livorno 3-1; a Roma: Roma-Triestina 3-0; a Busto A.: Pro Patria-Napoli 3-1.

Di conseguenza la classifica è la seguente: Juventus punti 34, Roma 31, Bologna 29, Genova 27, Napoli 26, Modena 22, Torino 21, Lazio 21, Milan 19, Pro Vercelli 19, Brescia 18, Triestina 17, Ambrosiana 17, Alessandria 16, Pro Patria 15, Legnano 11, Casale 10, Livorno 7.

Giornata dai risultati regolari la terza del girone di ritorno, giornata che ha lasciato pressochè immutate le posizioni in classifica. Le unità che occupano i primi quattro posti nella graduatoria hanno fatto insieme un passo in avanti. Juventus, Roma, Bologna, Genova hanno vinto, magari con qualche difficoltà, gli incontri che il calendario destinava loro. Una sola squadra ha ottenuto il successo in campo avversario: la Juventus.

Ostacoli sul cammino della Juventus

L'ostacolo casalese non è stato facile da superare per i bianco-neri. La contesa, che si prevedeva durissima, è stata tale per la grande prova fornita dal nero a stella. La Juventus sapeva che la partita non era di quelle che si vincono con facilità. Il Casale già era riuscito a figurare egregiamente a Torino e si era preparato bene, anche moralmente, al nuovo incontro con i grandi avversari. La cosa succede del resto quasi ogni settimana, perchè le squadre chiamate a battersi contro i leaders combattono con raddoppiata energia, quasi che fosse proprio quella la partita che esse non debbano perdere. La Juventus procede quindi fra sempre maggiori difficoltà, e solo in virtù della sua classe eletta e della sua forza prodigiosa respinge ogni attacco. Domenica ebbe contro le condizioni atmosferiche e, quel che più conta, avversari estremamente decisi. Neppure in quella difficile situazione la squadra si smarrì ed anzi, dopo di aver tenuto in freno i rivali, seppe pervenire alla vittoria. Ora, se il successo di misura può apparire poca cosa agli occhi di chi osserva solo superficialmente la lotta, coloro che conoscono le insidie del campo casalese ed il valore del nero a stella quando giocano sul proprio terreno, non possono non considerare come ottima la nuova performance dei torinesi. E la Juventus bisogna lodarla ancora per la calma (potrebbe anche parer freddezza, ma in effetto non lo è) che essa sa conservare in ogni incontro, qualunque siano le vicende del gioco.

Il difetto di molte unità, che pure sono forti e contano nelle proprie file uomini di classe, sta appunto nel nervosismo dal quale si lasciano cogliere quando la vittoria tarda ad essere raggiunta, oppure quando, per un caso imprevisto la partita volge male. Esempi il campionato ce ne offre in abbondanza: il Napoli a Vercelli si trovò, alcune settimane fa, in cattiva giornata; nonostante questo, avrebbe potuto forse, ad un dato punto della partita, fermare gli avversari e passare ordinatamente alla riscossa. Si disunì invece del tutto e non potè evitare quella secca punizione che tutti ricordiamo. La stessa Pro Vercelli ad otto giorni di distanza dalla sua clamorosa affermazione sugli «azzurri», ebbe a Milano un quarto d'ora di abulia ed i palloni piovvero nella sua rete. La Juventus, che pure ha avuto nel corso del torneo momenti meno felici e periodi di crisi, ha saputo sempre evitare disavventure del genere per non aver perso mai la calma necessaria per superare i momenti difficili. Qualunque altra squadra che non avesse posseduto come la Juventus la fiducia massima nelle proprie forze, non sarebbe arrivata alla vittoria ad Alessandria, quando la sconfitta appariva inevitabile agli stessi appassionati juventini, qualunque altra squadra non avrebbe pareggiato con un Milan in vantaggio di due punti. La Juventus ha fatto invece questo, mostrando proprio in dette occasioni la sua superba forza morale.

La vittoria della Roma e l'avanzata del Bologna

Per tornare alla partita di domenica, possiamo soggiungere che più di uno squadrone avrebbe abbassato le armi davanti ad un Casale in bellissima giornata, innanzi ad un Casale che attaccava con disperata energia. La Juventus seppe invece raccogliersi in difesa nei momenti di maggior pericolo, seppe fronteggiare gli avversari per passare poi al contrattacco, sicura che la sua offensiva non sarebbe rimasta sterile. Così fu in effetto, ed un nuovo convincente successo si è aggiunto ai precedenti.

Il vantaggio dei bianco-neri sui giallo-rossi romani, loro più diretti avversari, resta di tre punti, sicchè il campionato conserva, per quanto riguarda la lotta per il primato, il suo altissimo interesse. Ci avviciniamo agli incontri più difficili per la Juventus, a quelle partite che potranno lasciare i torinesi decisamente al comando o porli ancora alla pari con i loro avversari. La partita di Casale non è stata per i leader che una gara di collaudo: la squadra ha mostrato la sua saldezza e può guardare fiduciosa al prossimo avvenire.

La Roma ha intanto avuto un compito notevolmente più facile di quello dei torinesi poichè la Triestina è, in campo avversario, assai meno pericolosa di quanto lo sia il Casale sul proprio. La Roma ha vinto nettamente, senza forzare. Domenica la squadra funzionava bene in ogni reparto ed il successo non è stato che la logica risultanza di una miglior condotta di gara per parte dei romani. La Triestina, unità che trae forza soprattutto dal fatto di giocare in casa, non ha potuto andar oltre una accanita difesa. La Roma, come la Juventus, si prepara per partite di ben maggiore difficoltà e la vittoria sugli alabardati rientra precisamente nelle previsioni del platonici.

Se una sorpresa si è avuta domenica, essa ci è stata fornita dal Bologna. Non che la vittoria sulla Lazio non fosse prevista, ma il Bologna ha saputo affermarsi mostrandosi in splendide condizioni di squadra. Le cronache dell'incontro non hanno che lodi per i rosso-bleu: si parla di una difesa imbattibile, di una mediana sicura del fatto suo, di un attacco che non perdona. Schiavio e Della Valle tornano ad essere i non dimenticati grandi attori del glorioso Bologna degli anni d'oro. La squadra, subito lentamente un difficile processo di rinnovamento, appare finalmente a posto.

Juventus e Roma temevano l'attacco del Genova, rinforzatosi con elementi di importazione, ma è probabile che la più seria minaccia venga loro dal Bologna. E' bene del resto non dimenticare che il Bologna ogni anno ha preso a migliorare sensibilmente nel girone di ritorno. L'undici rosso-bleu è squadra di fondo ed è probabile che la sua forza appaia più chiara di domenica in domenica. La vittoria sulla Lazio è un allarme: attenzione al Bologna!

Squadre in crisi

Intanto la Lazio rotola in basso. Tenutasi per lungo tempo a fianco degli squadroni, la compagine è caduta per non più risollevarsi aumentando sempre più lo svantaggio, quando il compito si è fatto superiore alle sue forze. Sulle prime Sclavi suppli con il suo valore alle deficienze dei compagni ma un uomo non può salvare una squadra quando più di un reparto non funziona. La Lazio ha pertanto per compagno di sventura il Napoli che si è battuto bene a Busto senza però evitare la sconfitta. Il Napoli è tagliato fuori definitivamente dalla lotta per il primo posto ed è difficile che possa migliorare la sua situazione attuale. L'entusiasmo, la volontà, la passione della folla partenopea erano le molle possenti che spingevano in alto il Napoli. Quando tutto questo è venuto a mancare, quando la crisi è sopraggiunta, gli azzurri non hanno avuto la forza occorrente per resistere. Fu un vero peccato perchè il Napoli aveva saputo fare assai bene nella prima parte del torneo, così bene che era facile attendersi di più di quanto in seguito ci ha dato.

Una delusione l'ha data il Genova ai suoi ammiratori. Proprio quando pareva che i rosso-bleu dovessero bruciare le tappe del cammino che li divide dai primi, essi hanno deluso amaramente. Il Genova ha battuto il Livorno, ma fu vittoria senza lode, e se una squadra ha lasciato buona impressione, questa non è stata certo quella vittoriosa. La vittoria sul Napoli ci aveva fatto pensare ad un Genova ben più efficiente. Ma certamente questi squilibri di rendimento che i rosso-bleu accusano, debbono essere causati dai troppi mutamenti che si sono avuti nella squadra. Domenica la linea mediana era pressochè rinnovata; per cause diverse e comprensibili è mancata alla prova ed allora anche gli altri reparti sono andati a catafascio. Ora, dopo questa strana e stracca partita, il Genova torna ad essere un interrogativo per tutti: ha possibilità di fare molto, ha grandi giocatori, ma la squadra è un tutto fuso, organico? Per ora bisogna rispondere negativamente ed attendere l'eventuale diversa risposta che ci potrà essere dato dalle prossime partite.

Registrato il bottino di goals ottenuto dalla Pro Vercelli ai danni del Legnano, ci restano da prendere in esame i tre incontri chiusisi alla pari: quelli di Brescia, Milano e Torino. A Brescia l'Ambrosiana è stata fermata. Partita senza goals, lavoro infruttuoso dei due attacchi, grande giornata delle difese: risultato regolare. A Milano l'Alessandria ha raggiunto un risultato forse inatteso dopo le ultime belle prove dei milanisti, contrastanti con i precedenti insuccessi dei grigi. C'è ancora nell'Alessandria della passione e della volontà, doti sufficienti per farle presto riguadagnare terreno.

La situazione del Torino

A Torino, giornata nera per i granata. I sette goals di Nizza non erano dunque l'indicazione di un miglioramento del Torino, ma il bottino di un facile incontro. Il fatto si è che domenica il Modena il Torino non ha vinto. Si passa di settimana in settimana dall'elogio alla critica della squadra granata. Chi l'aveva vista contro il Napoli, autoritaria, forte, sicura, giurava sulla sua «rinascita»; chi l'ha osservata domenica ha trovato pecche, oltrechè nell'attacco, anche nella mediana, apparsa impari al suo compito. A costo di ripeterci, diremo ancora quello che è il nostro giudizio sul Torino: la squadra non è in grado di funzionare con regolarità; vi sono nelle sue file elementi [illegible] lontani dall'efficienza di un tempo. Questi elementi non possono essere sostituiti, poichè non ve ne sono dei migliori fra le riserve. Ne consegue che nelle buone giornate i difetti vengono mascherati, mentre in quelle meno felici appaiono evidenti. Il Torino è allo stato attuale in un periodo di evoluzione: non è del tutto squadra di giovani e neppure ha più molti degli elementi anziani che formavano l'ossatura della squadra. E' nella via di mezzo che, una volta tanto, non è la migliore. Stando così le cose, non si possono avere pretese: occorre accontentarsi di quanto la compagine fa, sperando poi in tempi migliori.

L. O.

Il popolare calciatore del «Torino» Janni, che ha ripreso di questi giorni gli allenamenti.

La crociera Genova-Santa Margherita

Genova, 2 notte.

Con mare lungo da libeccio, resto della burrasca dei giorni scorsi, con vento fresco da nord-ovest, si è svolta oggi la crociera Genova-Santa Margherita Ligure. Le partenze sono state ritardate perchè qualche barca aveva avuto il ancora danneggiata. Alle 9.40 veniva dato il via alla prima serie, che vedeva sette partenti e, cioè, nell'ordine: Higie, Doriana, Verona, Grappo, Janua, Bulet, Flec. Un quarto d'ora dopo prendevano il via i concorrenti appartenenti alla seconda serie, e cioè: La Hailleuse, Emilia, Quest, Spina, El Bronchis.

Gli arrivi al traguardo di Santa Margherita hanno cominciato a verificarsi poco prima di mezzogiorno. Ecco la classifica, tenuto conto degli «handicaps»:

Prima serie — 1. Janua, del signor Piccardo, alle 11.59'50"; 2. Higie, del signor Verlise, alle 12.1'15"; 3. Bulet, del signor Humbertalle, alle 12.1'41"; 4. Doriana, di Watt, alle 12.1'5"; 5. Verona, di Pringle, alle 11.58'30"; 6. Grappo, del Marchese da La Penne, alle 12.32'32"; 7. Flec, alle 11.7'37".

Seconda serie — 1. La Hailleuse, del signor Lewis, alle 12.24'1"; 2. Spina, del marchese Spinola, alle 12.16'?"; 3. Emilia, del signor Bruzzone, alle 12 e 20'32"; 4. Quest, del signor Baldwin, alle 13.23'2".

La Radio in Europa

Radio-critica

Dato dunque per accettato da qualsiasi radioamatore ragionevole quanto scrivevamo domenica, che nessun programma — per studiato, architettato congegnato che sia — potrà mai soddisfare ugualmente e contemporaneamente i mille Tizi, i diecimila Cai, i cinquantamila Sempronii che compongono un pubblico; dato questa semplicissima assiomatica verità, viene da sè che le nostre quotidiane discussioni non debbono più tendere tanto a vagheggiare il programma-tipo, il programma ideale, il programma teorico, quanto ad aiutare il pubblico a scegliere e a consigliare i dirigenti dell'Eiar (se la nostra non è immodestia) a dargli modo di scegliere. Che forse fino ad oggi di questa scelta non si sia sentito bisogno, e che ci sia stati viceversa disposti a trangugiar tutto come ragazzi affamati, non fa specie: è fenomeno di giovinezza. E da giovani, con uguale ingordigia, ci si getta sui libri e sulle donne, sulle fatiche e sui piaceri. Soltanto in seguito, dopo i trent'anni, si diventa un tantino schizzinosi; e se si comincia ad esser «difficili» in amore, figuriamoci un po' in tema di altoparlante. Del resto, un recente concorso tenutosi a Parigi sotto la presidenza di J. A. Rosny aîné (e non ci dispiacerebbe che anche in Italia uomini di alto ingegno, e accademici come il Rosny, e scrittori illustri e critici musicali e drammatici eccellentissimi si decidessero a considerare la radio come una questione sociale e artistica di prim'ordine, invece di chiudersi nei campi trincerati delle loro vecchie culture e delle loro vecchie estetiche) ha dimostrato in modo lampante che il pubblico radiofonico, così pronto a criticare, si rivela poi del tutto inadatto a formulare idee precise sui problemi d'insieme della radio. Il concorso consisteva nel proporre il programma di una serata radiofonica; e i concorrenti, agili e pronti alle demolizione e all'ironia, hanno dato prova di essere assolutamente incapaci di determinare le grandi linee dell'arte e delle applicazioni radiofoniche. E c'era da aspettarselo: perchè — come nota Pierre Descaves — il microfono non ha ancora ascoltatori medii; espressione troppo nuova per essere seriamente penetrata nell'anima della folla, il microfono è per ora soltanto oggetto di preoccupazioni gravi per gli spiriti seri che pensano all'avvenire, oppure è il semplice giuocattolo di una massa enorme che disordinatamente gli chiede di rispondere a dei bisogni o a dei piaceri quotidiani.

Lasciamo quindi in pace per ora il *Programma* con la *P* maiuscola: vediamo piuttosto se ne' più modesto *programma* con la *p* minuscola vi siano a sufficienza elementi di bellezza, dignità, decoro, piacevolezza, tanto da divertire senza umiliare lo spirito, e da educare senza annoiare il prossimo. Vediamo soprattutto se la scelta sia così larga e sapiente da dare ai vari strati della intelligenza e delle culture quel po' di beneficio o di piacere che ad essi si addicono.

Se ad esempio esaminiamo le trasmissioni di questi due ultimi giorni, vi troviamo della musica sacra, un'opera, un'operetta, un concerto sinfonico, una commedia. Tenendo conto che l'opera era di Boito, la commedia di Goldoni, che il concerto (XIV della eccellente serie organizzata dal Pizzetti) comprendeva musiche di Mendelsohn, Martucci, Ravel, Prokofieff, Albeniz, Weber, musiche egregiamente dirette dal maestro Votto, noi vediamo che un pubblico larghissimo può essere stato alternatamente soddisfatto. Caio avrà ascoltato con piacere la *Pavana* di Ravel e avrà brontolato per l'operetta; Tizio si sarà goduto il *Mefistofele* e avrà letto il giornale invece di seguir Martucci; e Sempronio infine, musicofobo, sarà andato a vedere domenica pomeriggio l'incontro Torino-Modena, e si sarà bene ierisera con la *Locandiera*. Ora delle preferenze di questi tre signori, a noi non ce ne importa proprio nulla. Ciò che ci importa è che ciascuno d'essi, nei propri gusti, trovi attraverso la radio una espressione di bellezza o almeno di dignità. Ed in questi due giorni tale espressione non è venuta meno.

Programmi di questa sera

IN ITALIA

MILANO, m. 500,8, Kw. 8,5.
TORINO, m. 297, Kw. 8,5.
GENOVA, m. 312,8 Kw. 1,5.

Ore 18,00-19,20: Dopolavoro. — 19,20-20,15: Musica varia: 1. Mascheroni: «Si la»; 2. Musi: «Canto d'Isera»; 3. Petras: «Polpourri d'opera»; 4. De Nardis: «Ninna nanna» dalle «Scene piemontesi»; 5. Puccini: «Manon Lescaut», Intermezzo; 6. Vigevani: «Marina», valzer; 7. Mattioni: «Castigliana». — 20,15-20,30: Giornale radio. Bollettino meteorologico. — 20,30: Segnale orario ed eventuali comunicati dell'EIAR. — 20,50: Trasmissione dell'operetta «Donna Juanita» di Suppè. Nel primo intervallo: Conversazione di Salvator Gotta. Nel secondo intervallo: Giornale radio. Alla fine dell'operetta: Musica riprodotta. — 23,00: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22.

Ore 20,25: Radio giornale. Dopolavoro. Bollettino delle nevi (Tcivi). Notizie. — 21: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'EIAR. — 21: Concerto variato. Orchestra dell'EIAR.

ROMA, m. 441, Kw. 75; onde corte m. 80,4, Kw. 15 (3 RO).
NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,5.

Ore 19,30-19,50: (Roma): Giornale radio; Giornale: Notizie. — 19,50-19,55: Lezioni di radiotelegrafia della R. Scuola E. Ora. Segnali per il servizio radio-atmosferico. — (Napoli): Ore 20-20,30: Radio-Sport, Giornale dell'Enit, Comun. Dopolavoro, Cronaca dell'Idroporto, Notizie. — (Roma): Ore 20,30-20,45: Giornale radio, Notizie, Sport (?), Comun. Dopolavoro; Sfogliando i giornali. — 20,45: Trasmissione di un'opera dal T. Reale e dal S. Carlo. — Negli intervalli: Notizie varie. Notiziario teatrale. — «Il piedino», novella dialogata dei fratelli Quintero. — 23,00: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 361, Kw. 16. — Ore 20,30: Varietà. — 21: Musica da camera. — 22: Concerto vario di musica orientale. — 23,30: Musica riprodotta.

AMBURGO, m. 372, Kw. 1,7. — Ore 20,40: Concerto orchestrale.

BELGRADO, m. [illegible], Kw. 2,5. — Ore 19,30: Concerto per pianoforte. — 19,55: Concerto per pianoforte. — 22,30: Concerto della radio orchestra.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Concerto di musica militare.

BERNA, m. 401, Kw. 1,1. — Ore 20: Serata fantastica: Canto, musica e recitazione. — 21,30: Musica di operette. — 22,15-22,40: Concerto orchestrale.

BRATISLAVA, m. 279, Kw. 14. — Ore 19,5: Concerto orchestrale.

BRESLAVIA, m. 325, Kw. 1,7. — Ore 19: Musica popolare russa (dischi). — 20: Musica allegra. — 22,10: Musica riprodotta.

BRUXELLES-FIAMMINGA (Lovanio), metri 338, Kw. 20. — Ore 20: Musica riprodotta. — 21: Concerto orchestrale.

BRUXELLES FRANCESE, m. 509, Kw. 20. — Ore 20-20,30: Musica riprodotta. — 21: Concerto vocale ed orchestrale.

BUCAREST, m. 394, Kw. 16. — Ore 20: Musica riprodotta. — 20: Radio orchestra. — 20,45: Radio-trasmissione.

BUDAPEST, m. 550, Kw. 23. — Ore 19,30: Wagner: «Il vascello fantasma». In seguito: Concerto.

COPENAGHEN, m. 281, Kw. 1. — Ore 22,15: Musica da ballo. — 24: Campane.

DAVENTRY 5 G. B., m. 479, Kw. 25. — Ore 19,40: Concerto. — 22,30: Musica leggera.

DAVENTRY 5 XX, m. 1554, Kw. 25. — Ore 19,40: Chopin: «Mazurche», per piano. — 20,45: Concerto vocale e strum. — 21,40: Concerto sinfonico. — 22,45-1: Musica da ballo.

FRANCOFORTE, m. 259, Kw. 1,7. — Ore 19: «Rose della Florida», operetta in 3 atti di Willner e Reichert. — 22: Serata di musica di Walter Niemann. — 22,30: Musica da ballo.

HEILSBERG, m. 276, Kw. 75. — Ore 19,30-21: Concerto.

HILVERSUM, m. 1875, Kw. 8,5. — Ore 19,10: Concerto orchestrale. — 20: Adam: «La bambola di Norimberga». — 21,10: Concerto orchestrale. — 22,50: Dischi.

HUIZEN, m. 298, Kw. 8,5. — Ore 19,55: Dischi. 20,45: Meditazione religiosa. Coro e musica per organo. — 22,30: Concerto. — 22,50: Dischi.

KATOWICE, m. 408, Kw. 16. — Ore 20: Opera da Varsavia, fino alle 24: Musica da ballo.

KOSICE, m. 293, Kw. 2,6. — Valzer popolari (orchestra).

LANGENBERG, m. 473, Kw. 17. — Ore 20,15: Concerto orchestrale.

LIPSIA, m. 253, Kw. 2,3. — Ore 21,10: Concerto per due pianoforti. — 22,30: Musica da ballo.

LONDRA I, m. 356, Kw. 45. — Ore 20,30: Rossini: «Il barbiere di Siviglia», atto I. — 21,10: Concerto d'organo. — 22: «The Edgeway Parade», rivista di canzoni e danze. — 23,30: Musica da ballo.

LONDRA II, m. 261, Kw. 67. — Ore 20,45: Concerto vocale e strumentale. — 22,00: Concerto sinfonico.

MADRID, m. 424, Kw. 2. — Ore 20,30: Musica da ballo. — 22,30: Campana, Musica da camera.

MONACO DI BAVIERA, m. 533, Kw. 1,5. — Ore 19,35: Concerto.

OSLO, m. 495, Kw. 75. — Ore 20: Concerto. Musica popolare e da ballo. — 22: Concerto di mandolini.

PARIGI (Radio), m. 1725, Kw. 17. — Ore 19,30: Musica riprodotta. — 21: Radio concerto. — 22,30: Musica riprodotta.

PRAGA, m. 486, Kw. 5,5. — Ore 19,5: Canzoni popolari. — 20: Concerto.

RABAT (Radio Marocco), m. 416, Kw. 2,5. — Ore 21: Concerto orchestrale.

STOCCOLMA, m. 435, Kw. 75. — Ore 20: Concerto. — 22,10: Beethoven: Quartetto per archi in fa maggiore.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 20: Concerto di chitarre hawaiane. — 20,15: Tanghi cantati. — 20,45: Orchestra viennese. — 21: Canzonette. — 21: Framm. operette. — 22,45: Orchestra sinfonica. — 23,15: Arie di operette. — 23: Musica da jazz. — 0,15: Tanghi cantati. — 0,30: Musica militare. — 0,45: Musica argentina.

VIENNA, m. 516, Kw. 20. — Ore 20: Concerto. — 21,10: Concerto.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (19)

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

— Va' pure...

Non rientrò nella sua camera che per prendervi il cappello, ancora umidiccio di pioggia, e poi uscì, gironzando a caso per le strade. Il giorno innanzi aveva deciso di voler cercare a lungo l'anello di fidanzamento, per avere il più bello, ma come avrebbe potuto prevedere che la mattina dopo avrebbe dovuto portare sull'anima il peso di un delitto? Tuttavia, i pochi minuti che passò nel negozio del gioielliere lo rallegrarono e spesso, poi, nelle due ore che succedettero all'acquisto, egli toccò, attraverso la stoffa della tasca, l'astuccio in cui era rinchiuso, nel suo cuscinetto di seta, il fine gioiello di platino, ornato di una perla bianca, che la sua Andreina avrebbe messo al dito...

Continuò a camminare senza meta. Che gli importava sapere ove andasse? A un tratto s'avvide che senza volerlo, era giunto nei pressi di Neuilly. Come un delinquente, che un'oscura attrazione guida, egli era tornato verso il luogo del delitto che non aveva commesso.

Accelerò il passo fino alla via de Chery n. 7: alcune donne facevano gruppo sulla porta carrozzabile, i cui battenti erano stati aperti per far passare due automobili che erano là, ferme. Evidentemente la giustizia faceva un sopraluogo. Si mescolò alla gente e vide, al di là del portico, il vialetto inondato di sole.

In un'aiuola, una frangia vermiglia di gerani spiccava sul verde. Da una veranda piovevano grappoli di glicini. Ma dinanzi alla casa solitaria, giù in fondo, un carrozzone mortuario era in attesa.

Raoul posò lo sguardo su quella vettura a due cavalli che tra qualche minuto avrebbe portato l'uomo ucciso al cimitero, per l'autopsia, e sentì un brivido in tutta la persona.

I necrofori discesero i quattro scalini portando una bara, su cui, nascosto da un drappo nero, si distendeva il cadavere. Pochi e rapidi gesti. Uno sportello si richiuse. Gli uomini si misero ai due lati della vettura. I cavalli risvegliati da una frustata, partirono al trotto; il furgone passò sotto la volta, con un rimbombo di zoccoli e di ruote. Raoul lo seguì con lo sguardo, finchè non scomparve...

La sua attenzione fu quindi nuovamente richiamata dalla casa, dalla quale uscirono due uomini, che egli riconobbe, a distanza, per averli visti più volte al Palazzo di Giustizia. L'uno, giovane, sbarbato, era il sostituto del Procuratore della Repubblica; L'altro, grosso, alto, dalla faccia rossa, dalle folte sopracciglia, dai baffi grigi, che stringeva, come un avaro, la sua borsa di cuoio sotto il braccio, Rambert, il giudice istruttore, uomo che godeva fama di abile magistrato, ma duro, onesto, ma implacabile, qualche volta parziale, ma sempre in buona fede.

Raoul si allontanò dal gruppo prima che il giudice istruttore e il sostituto potessero vederlo, poi riprese il suo vagabondaggio svogliato. L'orologio di un campanile lo sorprese. Come? già mezzogiorno? Ebbe l'idea di tornare a casa, ma per la prima volta in vita sua ebbe paura di trovarsi a faccia a faccia con sua madre. Che cosa gli avrebbe detto e lui, che cosa avrebbe potuto rispondarle?

E sarebbe stato capace di padroneggiarsi e di non guardare troppo fissamente la mano che aveva impugnato la rivoltella? No. Era preferibile restar solo, ancora un poco. Avrebbe telefonato perchè non lo attendessero a colazione e poi avrebbe continuato a camminare a caso. Alla fine la stanchezza sarebbe venuta in suo soccorso.

Soltanto verso le cinque tornò a via de La Muette; dal cancello del giardino, intravide sua madre. Spesso la trovava là, a quel medesimo posto, seduta dietro la finestra del salone, che dava su un rosaio profumato. Al rumore del suo passo ella regolarmente si levava, gli andava incontro. Si scambiavano i saluti: «Hai lavorato bene, mio caro? — Così, così. — Raccontami quello che hai fatto». E se aveva perorato qualche causa: «Che cosa hai detto? Riassumi. — Ecco qua. Era una difficilissima tesi...». Ma ora, egli attraversava il giardino senza ch'ella volgesse lo sguardo verso di lui, senza nemmeno accorgersi della sua presenza. Pensava evidentemente a quanto era accaduto la notte...

Nel vestibolo egli si fermò. Alla sua destra, il salone di fronte allo studio, splendeva. Il sole giuocava sui tappeti, sui cristalli degli specchi, illuminava sulla parete la tappezzeria di antico Aubusson, ove caldi preziosi mobili disposti con studiato disordine, le alte poltrone presso uno squisito comò intarsiato, di Boulle, le poltroncine di damasco a fiorami, la tavola centrale di raro pregio. Raoul guardò sua madre... Ella sembrava come sperduta nel salone luminoso. Con brevi gesti, impazienti, apriva un giornale della sera, lo sfogliava, lo appoggiava sulle ginocchia fasciate da una toletta azzurra, che il sole faceva risplendere come un cielo estivo, si curvava sovr'esso, come se una mano pesante le gravasse sulla nuca. Teneva il capo così reclino, che Raoul non riusciva a vederla bene in viso, ma non poteva sfuggirgli il tremolio delle sue labbra. Ebbe così la certezza che il dramma della casa solitaria era ricostruito nelle righe ch'ella scorreva, con rapido sguardo. Poi la vide appoggiare la fronte sul pugno chiuso e, infine, risollevarsi, come per timore di esser sorpresa in quell'attitudine.

Raoul la contemplava, compassionandola come la notte precedente, quando le raffiche di pioggia la investivano. Fece un passo verso di lei, ma solo passò. Non voleva che lo vedesse, in quell'attimo di smarrimento e per avvertirla della sua presenza, perchè potesse ricomporsi, andò prima fino allo studio e ne richiuse la porta. Dopo, lentamente, tornò nel salone.

Il volto di sua madre non tradiva più alcuna preoccupazione. In pochi secondi, i bei lineamenti avevano riacquistato la loro grazia, la loro freschezza. Le labbra, che aveva visto tremare, ora gli sorridevano. Gli occhi, che a stento avevano trattenuto le lagrime, s'erano fatti vivacissimi, gai. Con voce, prima opaca, poi subito chiara, gli disse:

— Oh finalmente sei qui, Raoul...

Sorrise anch'egli assecondando nello sforzo del suo amore, e la madre, quando lo ebbe accanto, gli prese le mani, lo trasse a sè, lo baciò. Il giornale scivolò ai suoi piedi, su un cuscino. La povera donna prese una sedia e indicandola al figlio, gli disse:

— Ecco il tuo posto, lì, accanto a me... Tuo padre non è ancora tornato dal Palazzo di Giustizia. Siamo soli.

(Continua).

Perplessità

Tutta la famiglia era immersa nella perplessità.

Il padre da principio cercò di nascondere la sua trepidazione. Quando portarono il giornale, egli si rinchiuse nel suo studio e ne uscì alquanto tardi dopo due ore.

Egli teneva in mano il giornale spiegazzato, e, camminando per la sala da pranzo, diceva ad alta voce:

— Non capisco! Non capisco nulla!

La madre lo guardò preoccupata.

— Di nuovo una guerra? — domandò lei timidamente.

— No, niente guerra.

— Si tratta forse dei socialisti?

— No, i socialisti non c'entrano.

— Forse ci minaccia un qualche terremoto?

Pavel Stiepanovic non rispose e sospirò continuò a camminare.

— Vedo — continuò la madre — che non hai requie. Di che si tratta? Mi pare che dopo ventitrè anni che viviamo insieme...

Il marito sapeva che dopo questi ventitrè anni venivano infallibilmente le lacrime. E questa cosa non gli era particolarmente gradita. Allo scopo di prevenirle, egli fece passare il giornale alla moglie.

— Ebbene leggi, leggi tu stessa. Scrivono certe cose sulla questione sessuale. Vedi? Dicono che bisogna risolvere la questione sessuale.

— Che cosa si deve risolvere?

— La questione sessuale.

— Che cosa è, un problema forse?

— Certamente, un problema. E forse anche qualche cosa di peggio. Scrivono tutti i giorni; hanno scritto ieri, ieri l'altro e scriveranno anche domani. Non ne capisco il significato.

— Ma che cos'è? Un ordine forse?

— No, non è un ordine... ma scrivono... ecco.

— E portano in ballo te?

— Me!?

— Ti accusano forse di qualche cosa?

— No, è probabile che non mi tirino in ballo. Si tratta qui piuttosto della gioventù. Lasciamo, dicono, che la gioventù risolva il problema.

— Che razza di comunicati! La gioventù risolverà il problema e loro staranno a guardare.

A un tratto ella giunse le mani e tutta tremante disse:

— Signore Iddio! Vedi, e intanto noi vogliamo mandare il nostro Mitrofanuscka a Pietroburgo.

— Ecco, il guaio! — proferì abbattuto il marito.

Questo era il punto scabroso. Mitrofanuscka aveva terminato il ginnasio ed ora, con lo stringimento in cuore, bisognava mandarlo a Pietroburgo, in quella terribile ed ignota Pietroburgo, dove ogni giorno c'erano delle incomprensibili innovazioni.

— Come fare? Di punto in bianco te lo chiamano e gli diranno: "hai risolto o no questo problema?"

— La risoluzione la può copiare — disse la madre, per tranquillizzarsi.

— Non ci sarà molto da copiare! Lo terranno d'occhio.

— Ma forse l'hanno studiata al ginnasio — disse la madre pensierosa. — Non capisco...

Chiamarono Mitrofanuscka. Egli parlava con voce di basso e si radeva la barba.

— Mitrofanuscka, caro, papà ti vuol parlare.

— Dimmi, caro, per favore, hai studiato tutte le scienze in ginnasio?

— Tutte!

— E i problemi li sai risolvere bene?

— Quali problemi papalino? Quelli di algebra? Di aritmetica? Di geometria? Di trigonometria? Applicata e descrittiva?

La mamma lo guardò incantata.

Ma il padre disse:

— E il problema sessuale l'hai risolto?

Mitrofanuscka guardò sbalordito prima il padre, poi la madre, poi di nuovo il padre e rispose:

— No, papalino, questo non ce l'hanno insegnato.

— Davvero, non ve l'hanno insegnato?

— Perchè dunque non dovreste credermi? — si offese Mitrofanuscka. — Domandatelo a chi vi pare. Non ce l'hanno insegnato.

— A Pietroburgo, però, lo esigono.

— Io non ne so nulla.

— In tutti i giornali dicono che è indispensabile.

— Forse vi saranno delle nuove regole — disse Mitrofanuscka.

— Questo non lo so, ma so che la risoluzione di quei problemi è indispensabile.

Mitrofanuscka tacque.

— Potresti domandare ai tuoi compagni, forse essi lo sanno — propose timidamente la madre.

— No, mamma, nessuno ne sa nulla, sono regole nuove e a noi non le hanno insegnate.

— Si può comperare un qualche libretto — incominciò la mamma.

— Che libretto! Dal momento che non lo hanno insegnato, non riuscirai ad impararlo — ribattè il padre.

— Non riuscirai ad assaggiare ciò che non hai mangiato — disse gravemente Mitrofanuscka ed uscì.

— Mi dispiace per il ragazzo! — sospirò la madre.

Nella sala da pranzo entrò lo zio. Egli era ritenuto uomo positivo e di principi solidi. I genitori gli parlarono della loro sventura.

— Strano — disse lo zio, inforcando gli occhiali — effettivamente qui si dice chiaramente i problemi del sesso. Non ne ho mai sentito parlare.

— Ed ecco che ci troviamo in grande perplessità.

— Ai miei tempi — disse lo zio — non si esigeva alcunchè di simile.

— Forse è qualche cosa che riguarda la politica — escogitò il padre.

— Un qualche cosa di allegorico...

— Sst...

— Io penso che la miglior cosa sarebbe scrivere ed informarsi.

— E a chi scrivere?

— Al giornale. Io direi così e così: noi ci troviamo in perplessità a motivo del problema sessuale, poichè i nostri figli non vi sono stati preparati e quanto a noi stessi siamo stati istruiti con le vecchie regole, quando queste cose non si esigevano.

— Scrivere è possibile. L'essenziale è che mi dispiace per quel povero ragazzo, per Mitrofanuscka.

In quel momento entrò Annuscka, la cameriera, col samovar. I suoi fianchi ingrossavano in modo visibile di giorno in giorno.

Tutti e tre tacquero e quand'ella fu uscita lo zio domandò:

— Che razza di faccenda è questa? Da chi viene questo?

Il padre aggrottò le ciglia, ma la mamma fece una faccia piagnucolosa e disse:

— Per nulla al mondo permetterò di toccare il mio Mitrofanuscka. Si capisce: è la gioventù...

OSSIP DYMOV.

(Traduzione dal russo di G. Faccioli).

Il nuovo Consiglio Superiore di Antichità e Belle Arti

Roma, 2 notte.

Il Ministro dell'educazione nazionale ha recentemente sottoposto alla firma sovrana il decreto con cui vengono nominati i nuovi membri del Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti in sostituzione dei consiglieri scaduti per sorteggio. Il Consiglio stesso risulta ora così costituito:

Presidente: il Ministro; vice presidente don Gelasio Caetani dei duchi di Sermoneta.

Prima Sezione (archeologia): Pace prof. Biagio, deputato al Parlamento, presidente; Giglioli prof. Giulio Quirino stabile di topografia dell'Italia antica presso la R. Università di Roma; Maiuri dott. Amedeo, soprintendente alle Antichità della Campania e del Molise.

Seconda Sezione (arte medioevale e moderna): Caetani don Gelasio, presidente; Giovannoni prof. Gustavo, direttore della R. Scuola d'architettura di Roma, Chierici Gino, soprintendente all'Arte medioevale e moderna della Campania, Hermanin [illegible] Federico, soprintendente alle Gallerie ed alle Opere d'arte medioevale e moderna per la provincia di Roma, Salmi prof. Mario, docente di storia dell'arte medioevale e moderna presso la R. Università di Firenze.

Terza Sezione (arte contemporanea), Oppo on. Cipriano Efisio, presidente; Soffici Ardengo, pittore, Romanelli Romano, accademico d'Italia, Zanelli prof. Angelo, scultore, Portaluppi arch. Piero della Scuola di ingegneria di Milano.

Quarta Sezione (arte musicale e drammatica): Di San Martino Valperga [illegible] Enrico, presidente, Pizzetti maestro Ildebrando, direttore del Conservatorio musicale di Milano, Alfano [illegible] Franco, direttore del Conservatorio musicale di Torino, Martini Fausto Maria, letterato, Simoni Renato, letterato, segretario del Consiglio Lafera dott. Filadelfio.

TEATRI - CONCERTI

Al Chiarella: *Un cambrioleur* di Berr e Verneuil.

Una donnina romantica, desiderosa di avventure e di emozioni, si annoia terribilmente accanto ad un marito metodico, pedante e scipito. Dopo una scenataccia irritante ella si decide, in un giorno di particolare suscettibilità, ad accettare per ripicco le offerte d'amore di un giovane amico, e a dargli appuntamento in un appartamentino fuori mano. I due sono insieme da pochi minuti, ancora intenti ai primi imbarazzanti convenevoli, quando con notevole frastuono entra dalla finestra un ladro. Impressione, paura: situazione delicatissima. La sorpresa mette a soqquadro tutti i piani prestabiliti: ma il ladro è così disinvolto, simpatico, intelligente, è così bizzarro e galante che la donnina ne è curiosamente colpita. E poi quali storie egli sa raccontare! storie di audacia e di pericoli, vicende misteriose, baleni di delitto, brividi inconsueti: quello che ci vuole per distrarre e interessare veramente una bella signora lassa di banalità. In commedie di questo genere la situazione è tutto; raggiunti gli estremi della trovata scenica, il resto non conta più: è uno sviluppo più o meno felice, più o meno arguto, più o meno riuscito, ma non ha quasi mai grande importanza. Qui il ladro trova modo di penetrare in casa della irrequieta donnina come invitato, recando naturalmente nuovi scompigli e nuove sorprese; e la donnina s'incapriccia sempre più. Gli equivoci e i colpi di scena si moltiplicano, più o meno gratuiti, più o meno gustosi. Alla fine si scopre che il ladro non è un ladro, ma un modesto romanziere innamorato della signora, che ha escogitato quel mezzo rischioso per arrivare alla sua conquista. Nulla di peregrino: una commedia che ha — crediamo — la sola pretesa di divertire, e che, come spesso avviene alle commedie che vogliono essere divertenti, non sempre ci riesce. La ragione di ciò è subito evidente: soltanto le cose interessanti divertono, distraggono davvero; il divertimento per il divertimento non interessa che a mezzo.

La Compagnia di Jules Berry e di Suzy Prim ha rappresentato questi quattro atti con piacevole vivacità, preciso affiatamento, e una certa brillantezza umoristica che ha reso frizzanti anche le scene più abusate. Per tale spruzzatura di comicità appena appena a fior di pelle e curiosamente caricaturale ci è apparsa particolarmente spassosa una lunga scena del primo atto, che è del resto una delle meglio combinate e delle più bizzarre: una colazione piena di contrattempi e di malintesi e di dispetti, che finisce con una baruffa generale, mentre un improvvisato cameriere sottolinea battute, tipi e macchiette, con maliziosa stupita e pungente. La scena è stata recitata con una esattezza di tocchi e una vena paradossale assai saporose. Suzy Prim è stata poi, per tutta la commedia, divertente, garbatamente amena, spesso di una comicità cinguettante e sicura.

Jules Berry, sempre efficacissimo, sciolto, rapido, ha spinto il suo personaggio attraverso le più bislacche avventure con il fare tagliente e sbarazzino che gli è proprio. Ad ogni atto il pubblico ha applaudito calorosamente.

f. b.

AL BALBO la Compagnia comica siciliana Angelo Musco rappresenta questa sera una novità: «Signor alla», commedia in tre atti di G. Macrì.

ALL'ALFIERI avremo questa sera un'altra replica dell'applaudita commedia in tre atti: «La Signora X» di A. Bisson. Pertanto l'annunciata novità: «I fratelli Castiglioni» di A. Colantuoni è rinviata.

AL REGIO

«Madama Butterfly» in spettacolo popolare

Ricordiamo che questa sera, alle ore 20,30 precise, ha luogo, sotto la direzione del maestro Franco Ghione, la terza rappresentazione dei *Maestri Cantori* di Wagner, in turno pari, ventiquattresima della serie ed ultima dell'abbonamento. Domani sera, mercoledì, alle ore 21, rappresentazione a prezzi popolari di *Madama Butterfly*. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) si inizia questa mattina alle 10, mentre prosegue quella per i *Maestri Cantori*.

Concerto di Franco Alfano alla Pro Cultura Femminile

Stasera, al Liceo, terzo concerto della serie della Sezione musicale della Pro Coltura Femminile. Esso è dedicato alla musica di Franco Alfano, che vi parteciperà quale pianista. Il programma comprende la sonata per pianoforte e violoncello (prof. Mazzacurati); quattro liriche giovanili, in prima esecuzione, cantate dalla signora Paola della Torre, che eseguirà anche un'aria e un madrigale dall'opera *Madonna Imperia*; *Vocalise* e *Giorno per giorno*, trascritti pel violoncello dal Mazzacurati; il *Trio* per pianoforte, violino (prof. Ballarini) e violoncello (prof. Mazzacurati), prima esecuzione a Torino.

All'Istituto di Magistero. — Domani sera la signorina Bottina Lupo e il maestro Ettore Desderi daranno agli «Amici del Magistero», in via Cittadella, 3, il secondo concerto, di cui ecco il programma: Mussorgski: *Au bord du Don, Chanson du soir, Le classique, Chanson d'enfant, La pie*; Catalani: *La pescatrice*; Marinuzzi: *Cantava il ruscello*; Mahler: *Kindertotenlied*; Franck: *Le mariage des Roses, Nocturne*; Debussy: *Romance, Il pleure dans mon coeur, La fille de Pan, Fantoches*.

La graziosa attrice Leila Hyams, una delle «stelle» ora sorgenti a Hollywood, si riposa delle sue fatiche, durante la sosta del «Week-end», su una spiaggia di California.

— A che ora fate la levata delle lettere?

— Ma davvero fate bene a domandarmelo! Da sei mesi che son qui non avevo mai visto quella cassetta.

Appassionato della «boxe», il Principe Giorgio d'Inghilterra ama la gioventù che predilige questo sport. Eccolo intento a seguire le esercitazioni degli allievi del Brighton College.

Glorie ignorate della guerra

Gente di confine

Anch'essi avevano il loro coro da intonare quando il sole calava, quando la voce del Natisone, placido e ceruleo, saliva dal basso come un richiamo alle più intime gioie, ed il ritorno si compiva a gruppi giù dalle pareti scabre dei monti o attraverso i folti castagneti di Pulfero e di Purcessimo. Ed erano cadenze suggestive e melanconici versi, le une carpite dalle anime alle più recondite voci della natura risuonanti negli immensi silenzi, gli altri ispirati dagli alpeggi sperduti e dalle solitudini dei boschi nei tempi lontanissimi delle anabasi, delle fughe, delle invasioni. Alle modulazioni ed ai ritmi sorti dall'infinito la poesia affidava il suo segreto in un linguaggio solenne e maschio che pareva attestare colle proprie misteriose caratteristiche la sopravvivenza miracolosa d'una gigantesca isola linguistica ed etnica di stranieri entro le frontiere d'Italia. A contemplare poi i reduci dai tratturi e dai fortati permaneva il mistero. Il passo grave e cadenzato, il silenzio del pensatore o del poeta, l'alta statura rievocavano l'èra della discesa della gente nordica, de' sacerdoti, della più infantile purità unita alla più selvaggia violenza.

La divina grazia italiana

Nell'occhio luminoso l'osservatore avrebbe potuto trovare, è vero, quella dolcezza azzurra, che vive soltanto sotto il nostro cielo, fra tutti gli altri fiori nostri, ed asserire quindi in piena sincerità che la divina grazia d'Italia era da secoli penetrata in quelle anime e ne era divenuta l'espressione ed il sentimento: ma allora per tali osservazioni mancavano il tempo e la mente, ed ognuno s'accontentava di dare al mistero di quella gente la spiegazione più superficiale ed ingiusta. Fra i figli della Slavia italiana e il resto della Patria si levava, quindi, barriera insormontabile, la diffidenza sospettosa. Era invalso allora il preconcetto che per il tracciato arbitrario dell'ultimo trattato fossero rimaste incluse nella nazione genti che avevano come innegabile indice della loro razza quel linguaggio aspro e tagliente, che parlavano coloro che rimanevano al di là del termine giallo-nero a guaiare: e che quindi per tale affinità apparente, logicamente rivelatrice di altro più profondo e recondito, fosse più facile l'intesa coi nemici che con quanti, a poche centinaia di chilometri, avevano le carezzevoli cadenze della parlata veneta, le morbide canzoni della Marca, e quella cortesia signorile ma affabile, in cui sopravviveva, come nel più prezioso retaggio, l'aristocrazia della Serenissima. Il giudizio superficialmente basato su dissonanze linguistiche non fa certamente onore alla critica e all'intelligenza di allora; ma purtroppo allora fu tacita legge. Verso l'incompresa e trascurata Slavia italiana s'appuntava una silenziosa antipatia; con permanente sospetto quasi si sorvegliava tale gente così vicina e così lontana: e ad essa, figlia dei monti, si pensava come a un'infida guardiana di infidi confini, capace di trovare, non fosse che nel contrabbando, il consolidamento e la sanzione delle proprie opposte aspirazioni.

Cantore, «el vecio»

C'erano — è vero — anime più sente e più sagaci che intuivano l'ingiustizia gratuita di tale apprezzamento: c'erano — è vero — occhi onesti e perchè tali profondi che, usi come quelli alle contemplazioni dei monti suscitatrici di squisiti e saldi sentimenti, avevano saputo penetrare nell'intimità delle anime chiuse e ritrovarvi quell'amore austero e sicuro che nutrono per la Patria coloro — gli Alpini e i Poeti — che [illegible] giorno ne comprendono la bellezza e la santità nella linea dolce d'un panorama, nella luminosità d'un tramonto, nel sonito delle acque diroccianti. Ma non era quello il tempo, in cui gli apostoli d'un ideale potessero godere di quell'inestimabile fortuna che è la propagazione d'un convincimento elaborato ed imposto. L'anima pacchiana d'allora trovava più comodo e più consono alla propria natura il sospetto, a cui era usa, anzichè un opposto convincimento che l'avrebbe [illegible] e quindi turbata. Uno degli apostoli — il valoroso generale Cantore, el vecio degli Alpini di Feltre — aveva aperto la prima breccia nella barriera ottenendo ed organizzando l'unità militare alpina per gli Slavi, figli d'Italia: il loro posto, cioè, alla frontiera. Ma le buone iniziative s'isterilivano nell'universale prudenza della borghesia. Mentre quindi nelle guarnigioni gli Slavi si raggruppavano fra loro perpetuando così il paradosso dell'isola storica, la loro fonte silenziosa saliva e scendeva i monti e i clivi, colle sue meditazioni, co' suoi canti, colla sua poesia, con tutto il suo amore incompreso, che fra le brezze, i profumi e i colori delle solitarie altezze, rinnovava ogni giorno nella fede e nella bellezza la sua più intima essenza.

Il grande annunzio

Anche quella sera ridiscesero alle casupole delle valli già in ombra, coi loro lenti cori che sapevano d'offerta e di preghiera. Tutt'intorno rideva la gioia della primavera. I monti, improvvisamente scabri e rossastri dopo la folta barriera degli alberi, parevano corpi nudi che, abbandonata ogni effeminatezza, offrissero al cielo per gesta ignorate tutta una forza vergine e possente. E strane voci avevano le rame ventilate dalla brezza, che recava al piano gli acrosci e i profumi dell'alto Matajur. Però ad ogni passo verso il fondo l'incanto spariva. Voci e frastuoni fugavano le orende dalla valle selvosa. Tutti i dialetti d'Italia s'incrociavano ne' canti, nelle imprecazioni, negli incitamenti, ne' rozzi madrigali. Tutte le canzoni parevano essere convenute lassù per dar un addio in tema di tarantella, di gagliarda, di monferrina e di furlana... sia addio, però! Ed essi colla curiosità degli avi lontanissimi miravano sulla strada serpeggiante i grossi convogli e i piccoli uomini, e credevano che, come all'alba del mondo, un intiero popolo avesse ripreso a migrare.

Poi sul raggrinzito viso della mamma trovarono le tracce del pianto e parve allora che il silenzio delle montagne, oggi turbato, fosse penetrato e vivesse nelle loro anime.

Avevano portato un foglio in giornata: un altro era stato appeso sotto i tre archi del portico, proprio sotto il busto del Re sicchè pareva che il Re stesso parlasse. A sentire quanti sapevano, ognuno di quelli che dall'alba sfilavano sulla strada, ne aveva ricevuto uno... Bisognava salire sui monti, ma in su, dove la valle si chiudeva e il Natisone gorgogliava nella strozza. Ella non sapeva leggere, no: ma quel foglio, pare, l'avevano appeso a Cividale, a Udine, a S. Daniele, giù giù, oltre il Tagliamento...

Gli uomini lessero. Nell'angolo dello stanzone fumoso, [illegible] la troscia consunta indicava il punto usato, deposero gli arnesi: poi silenziosi e meditabondi, guardando dall'uscio lassù dove la valle si chiudeva e il Natisone gorgogliava, vissero gli ultimi istanti della vita familiare. Poi salutarono coll'occhio luminoso i campi e i clivi, d'ognuno dei quali conoscevano il particolare profumo e la particolare generosità, e la Madre, che nel linguaggio misterioso li benedì chiamando Dio su loro. Poi lasciarono tutto, come voleva il foglio: la vecchierella e la terra, le due madri.

Presto videro nel crepuscolo intagliate nel cielo ferrigno e severo le torri della loro capitale italica, Cividale: e v'entrarono con tutti gli altri incitirni figli delle valli, che le fanno corona. Come gli altri, sentirono, nell'ora dell'addio, un bisogno di pianto ed un impulso di fierezza: sentirono cioè in sè vicina, reale, presente la Patria. Uno allora istintivamente amata, la Patria, che è Madre ed è Terra. E solo la villotta fu la voce della loro anima fedele.

Da Monte Nero al Grappa

Come nei giorni della pace avevano spezzato e scovato la terra perchè dal suo fondo nascesse per essi la vita, così dal Monte Nero all'Astico, dagli Altipiani all'Alpe di Fassa, da Val Cismon al Monte Grappa la incisero e la tormentarono perchè dal suo fondo ancora una volta sorgessero vita e forza. Prima e dopo fu tutta un'opera d'amore. La Patria amata come bellezza vaga ed inafferrabile nelle siesta e nei ritorni, diveniva oggi nel fervore delle mischie e negli sfibranti lavori una realtà di fatto, suscettibile, come un corpo ed un'anima, di pericoli e di crisi. Per essi la guerra era la bufera, da cui bisognava difendere la terra datrice di frutti. Ed ogni onda cadeva di uomini sul conteso terreno era come un acquisto o un trapasso di proprietà, che agiva nell'anima di ogni villico alpino, ormai lontano dai poetici abbandoni e dalle evanescenze de' simboli. Ogni balza dell'ampio fronte conobbe quel buon sangue profuso in terribile dovizia, come il sudore e la fatica.

Arturo Turco ha in una buona monografia rifatta la storia della Slavia italica contro la Slavia nemica; e fra un prologo ed un epilogo fervidi di passione — intemperante forse ma sincera — ne ha rievocato le gesta lasciando la parola ai fatti. Essi attestano in ogni pagina come su ogni rupe e in ogni forra che mentre al di là de' confini la Slavia era un'avversaria implacabile e cinica, al di qua, fuso da secoli con una stupenda civiltà, ne era una energica e disciplinata frazione: salda unità della nazione; strofe di quel poema che è l'Italia, non meno armoniosa nè meno eroica di quelle nate in Piemonte, in Sardegna, in Romagna ed in Sicilia.

Vigile guardia

Dinnanzi alle sanguinose esperienze della guerra le antiche diffidenze sono sparite dal piccolo mondo che le aveva nudrite. Ma se ancora in qualche gretta mentalità superstite esse perdurassero, quest'operetta del Turco sarebbe una esauriente testimonianza di quanto avvenne alla luce del sole, in tutte le trincee, nell'ora in cui l'Italia si compì. All'invito appeso sotto il busto del Re, come se il Re stesso lo pronunciasse nelle più lontane terre del suo giovane impero, la Slavia rispose lavorando e morendo.

E' logico che nelle zone di confine ci siano salienti e rientranti: e frammischiamenti di razze, di idiomi, di costumi e di credenze: tutto ciò però non va a detrimento della Patria, che lega e fortifica in un blocco solo anche le minime formazioni della periferia. Ciò è da dirsi ben chiaramente: come saldi e sicuri sono i confini, saldi e sicuri sono gli uomini che li presidiano: ed egualmente vigile e fedele è la guardia anche se la parola d'ordine sia detta in patois valdostano, in dialetto tirolese o in gergo sloveno.

LEO TORRERO.

Storie d'uomini, di donne e bestie

Da pittore a pittrice

Berlino, 2 notte.

Alcuni mesi fa si presentava ad un notissimo ginecologo di Dresda il pittore Einar Wegener, giunto da Copenaghen col proposito di sistemare definitivamente il proprio «caso». L'artista, molto conosciuto in Danimarca non solo per le sue tele originali ma anche per l'originalità del vestire e dell'incedere, ha subìto una accurata visita, ha ascoltato il giudizio del medico, poi è tornato all'albergo e infine è scomparso. E di Einar Wegener non si è saputo più nulla.

Però ieri dal «direttissimo» Colonia-Copenaghen scendeva una elegante signorina, Lily Elbe, i cui occhi e le labbra e le guancie e le mani, tutto insomma, ricordava singolarmente i tratti animatici del pittore scomparso. Ma nell'atrio della stazione si è svolto poco dopo un fatto ancora più strano: la signorina Elbe si gettava tra le braccia di una giovane signora, esclamando: «Mogliettina mia, pardon... amica cara!».

La faccenda è stata chiarita da un giornale. Einar Wegener, all'età di vent'anni, si accorse di aver subìto una parziale metamorfosi e dieci anni più tardi prese moglie. Costei, una graziosa pittrice, fuggì la sera stessa delle nozze e il marito, non poco preoccupato, chiese consiglio ad un medico. Il sanitario pronunziò un giudizio alquanto vago e non riuscì a formulare un consiglio convincente: tuttavia la moglie tornò sotto il tetto coniugale a patto però che la vita in comune fosse ispirata unicamente a sentimenti fraterni e soprattutto di colleganza. Poi un bel giorno, essendosi accorto che la metamorfosi si era perfezionata, il pittore lasciò la moglie e la capitale danese, e si recò a Dresda, chiese ed ottenne il responso definitivo, salutò alle ortiche i calzoni, indossò le gonnelle e rifattisi aggeggi e tradusse Einar Wegener in Lily Elbe. Ora le due pittrici vivono ancora insieme. Insieme lavorano e, ognuna per proprio conto, sogna probabilmente un autentico marito.

Divorzio provocato da un pappagallo

Budapest, 2 notte.

Grazie al vizio della sua razza di ripetere tutto pappagallescamente, un pappagallo ha cagionato un divorzio.

Il volatile in questione era stato regalato alla propria consorte, che l'aveva lungamente chiesto, da un industriale: e la signora trovò nelle chiacchierate del pappagallo un conforto per la scarsa tenerezza alla quale la faceva segno il marito. Il loquace volatile parlava un perfetto ungherese, soltanto diceva a tratti: «Hilgi Hilgi» ed era un grido sul quale il marito dichiarava che nemmeno il venditore del pappagallo aveva saputo fornire spiegazioni.

Nello scorso inverno la signora andò sui Tatra per gli sports invernali ed ebbe all'albergo per vicina di camera un'artista di varietà della quale per lungo tempo aveva sospettato che fosse una fiamma del marito. Attraverso le sottili pareti della stanza sentì con sorpresa che l'artista veniva sempre chiamata dalla sorella col nome Hilgi. La povera signora, fattasi amica della cameriera dell'artista, le chiese se la padrona non avesse mai posseduto un pappagallo: la cameriera rispose pronta di sì, aggiungendo che, siccome il verboso uccello disturbava durante le lezioni di canto, la padrona era stata contentissima di regalarlo ad un [illegible].

L'epilogo non ha bisogno d'essere raccontato.

Mortale curiosità di un cigno

Londra, 2 notte.

Alle migliaia di vittime che ogni anno il traffico stradale miete per le strade di Londra, si è oggi aggiunta una vittima sui «generis». L'ucciso di oggi, rimasto tragicamente travolto sotto le ruote di un autobus sul piazzale di Westminster, è un cigno. Il disgraziato aveva abbandonato le grige ma sicure acque del Tamigi per dare un'occhiata al traffico sui dintorni del Parlamento. Poco pratico del traffico di terraferma, si è fatto travolgere da un pesante veicolo proprio nel momento in cui, visto il disordine degli umani, si accingeva a spiccare il volo alla volta del ponte, per tornare agli svaghi tranquilli lungo le sponde del fiume.

— A che numero, signore?

— Il numero non lo so; ma è la sede della lega per l'abolizione delle mance.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (17

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada

di RODOLFO BRINGER

Silva fremette, ripensando alla scritta infernale della Maschera Rossa, e alla funebre profezia che l'aveva accompagnata.

— Non è nulla — disse. — E' una sgraffiatura che mi son fatta, da me stesso, poco fa.

Ma aveva l'inferno nell'anima.

— Se questa Maschera Rossa mi ritrova — pensava — son perduto. Che fare? Andiamo a consigliarci con Regina.

E fece sellare un cavallo. Cinque minuti dopo egli galoppava verso la porta S. Antonio, diretto alla villa che donna Regina de Silva possedeva a Vincennes.

Come si può comprendere dagli avvenimenti fin qui narrati, il conte Lopez de Silva era un ben tristo soggetto; e una donna di sentimenti onesti, avrebbe arrossito di un tal fratello, quando fosse stata a parte dei segreti della di lui vita. Ora, donna Regina non soltanto era a cognizione delle imprese del conte, ma spesso, era lei che lo spingeva a compierle, per la ragione che non era migliore di lui; anzi lo superava nell'infamia.

Ma di dove venivano questi Silva, e dove mai era situata la contea dalla quale traevano il loro nome? I più esperti genealogisti non avrebbero saputo dirlo. Un giorno erano comparsi a Corte, spersi nel codazzo di dame e di gentiluomini che la regina si era portato dietro. Chi aveva notato la loro presenza in mezzo a quei brillanti spagnuoli dai quali l'Infante era stata accompagnata al trono di Francia, su cui si era seduta? Era scudiero Lopez de Silva? E sua sorella era dama d'onore? Senza dubbio, perchè entrambi erano sempre presso la regina, sia che ella fosse al Louvre sia a San Germano. Ma, d'altronde, chi si occupava di loro?

Ed ecco che un giorno si viene a sapere che Lopez de Silva era stato nominato gran cacciatore del re.

— E chi è questo Lopez de Silva?

— Vi ricordate di quel modesto spagnuolo che era sempre al seguito della regina?

— Lui? E l'hanno fatto gran cacciatore quel nobiluccio castigliano? Che titoli possiede per meritare un tal favore?

— Parlate sottovoce!...

— Che c'è?

— Si dice che sua sorella sia in tresca col Cardinale.

— Davvero!

E con questo la curiosità era soddisfatta. Si trovava anzi naturalissimo che uno spagnuolo fosse elevato a così gran dignità, dal momento che la di lui sorella era nelle buone grazie di Richelieu.

Non ci sarebbe stato nulla da ridire, infatti, se la cosa fosse stata vera. Ma così non era. Per quanto bella potesse essere donna Regina, il Cardinale non era uomo da farvi caso. Ma, alla corte di Luigi XIII, ove ciascuno viveva esclusivamente per l'amore, non si sarebbe potuto credere che un individuo foss'anche un principe della Chiesa, si sottraesse alla legge comune. E di quante avventure si faceva protagonista Armando Duplessis, duca di Richelieu! Di quante storie scandalose, la cui eco è giunta fino ai nostri giorni!

Che cosa importava di tutto questo al Cardinale? Egli andava diritto allo scopo prefisso, senza degnarsi di raccogliere le chiacchiere, le calunnie e anche i lamenti che si levavano sulla sua via. Ed è un fatto che Richelieu non aveva mai posto attenzione alla bellezza veramente rimarchevole, di donna Regina di Silva. Questa spagnuola dai capelli d'un nero d'ebano, gli occhi più cupi della notte e il corpo di dea, non aveva mai attratto lo sguardo del potente ministro. Ma donna de Silva viveva a fianco della regina, donna de Silva era ambiziosa, e Richelieu l'aveva ricoperta d'oro per farne una spia. Ecco la vera ragione dello splendore dei de Silva, di questi nobilucci castigliani, dall'origine dubbia: ecco a che cosa si doveva la sorprendente fortuna di Lopez, di cui il Cardinale aveva comprato la coscienza insieme con quella della sorella.

Poi, un giorno, nella feroce e sorda lotta che il Cardinale sosteneva contro le due regine, Richelieu aveva riportato la vittoria, e allora l'opera della sorella di de Silva gli era divenuta inutile. Ma presentendo che nel futuro quella donna avrebbe potuto essergli ancora utile, aveva seguitato a tenerla sotto la sua protezione.

Nell'attesa di riprendere il suo ruolo di spia, Regina de Silva si era stabilita a Vincennes, in una villa situata in mezzo alla foresta: e lì il Cardinale andava talvolta a visitarla offrendo così pretesto alla calunnia della quale non si preoccupava affatto.

Anche Lopez de Silva, trovandosi in così pericoloso frangente, si recava quella notte a Vincennes. Spronando a sangue il suo cavallo, lo spingeva a un galoppo vertiginoso. Con la rapidità del fulmine egli passò, nella notte nera, dinanzi al convento delle Augustine, massa cupa e silenziosa, e s'inoltrò nel bosco. Dopo una mezz'ora quella pazza corsa ebbe termine dinanzi alla villa di donna Regina.

La villa era un grazioso edificio di mattoni, fabbricato secondo il gusto dell'epoca. Una lunga inferriata lo circondava da tutti i lati, separandolo dalla foresta che gli si stendeva d'intorno.

Una torretta, che si ergeva accanto all'entrata, serviva di abitazione al portiere.

Appena fu sceso da cavallo, Lopez fece suonare la campana che avrebbe dovuto risvegliare il custode del cancello: ma pare che costui dormisse della grossa, perchè il conte dovè ripetere per tre volte quell'operazione. Finalmente la torretta s'illuminò e un uomo, tutto in tabarrino, comparve.

— Apri, manigoldo! — gridò Lopez. — Sono il conte de Silva e ho bisogno di parlare con la tua padrona.

Il portiere fu sollecito ad aprire il cancello; poi, sistemato che ebbe provvisoriamente il cavallo, estenuato dalla folle galoppata, corse a svegliare la servitù. In un momento la villa, fino allora silenziosa, si empì di luce e di rumore; anzi più di un valletto uscì fuori armato fino ai denti, supponendo che si trattasse di un attacco notturno.

Nell'attesa della sorella, che una cameriera era andata a chiamare, Lopez era entrato in un salottino, e si era sprofondato in una poltrona.

Di lì a poco Regina comparve: si era gettata addosso un candido accappatoio, stretto alla cintola da un cordiglio d'oro: i lunghi capelli le scendevano giù per le spalle e facevano risaltare il delicato pallore della sua carnagione.

— Che accade, Lopez? — domandò al fratello, correndogli incontro. — Parigi è in fiamme? E' morto il re? O il cardinale è stato assassinato?

(Continua).